

AVVISI

Prima domenica del Mese

Per ottemperare alle disposizioni attuali è possibile ritirare la busta da portare e deporre nelle offerte venendo alla messa domenicale oppure durante la settimana in chiesa

Caritas Parrocchiale San Macario - Cascina Elisa

Raccolta Alimenti Questa settimana chiediamo:

Latte, Biscotti, Brioche, Zucchero, Fette biscottate, Cioccolato

Attualmente tutte le celebrazioni sono consentite, rispettando i protocolli anti-Covid 19 che già pratichiamo.

Alla Messa festiva delle 10.30 si potrà assistere anche tramite il canale YouTube della Comunità pastorale.

E' possibile in sacrestia dopo le S. Messe sottoscrivere l'abbonamento a: "Famiglia Cristiana", "Credere", "Maria con te"

COLLETTA ALIMENTARE 2020



CAMBIA LA FORMA, NON LA SOSTANZA
Nella 24esima Giornata Nazionale della Colletta Alimentare: quest'anno, **dal 21 novembre all'8 dicembre**, saranno disponibili presso le casse dei supermercati italiani delle "gift card" da due, cinque e dieci euro. Al termine della Colletta, il valore complessivo di tutte le card sarà convertito in prodotti alimentari non deperibili come pelati, legumi, alimenti

per l'infanzia, olio, pesce e carne in scatola e altri prodotti simili. Sarà possibile acquistare le "gift card" on-line seguendo le indicazioni sul sito del "Banco Alimentare"

	<p>COMUNITA' PASTORALE MARIA MADRE DELLA SPERANZA Parrocchia Santi Pietro e Paolo CASCINA ELISA</p> <p>06 DICEMBRE 2020 IV DOMENICA DI AVVENTO Diurna Laus 4[^]sett.</p>
<p>LUNEDI' 07 S. Ambrogio</p>	<p>Ore 20.30 S. MESSA</p>
<p>MARTEDI' 08 Immacolata Concezione</p>	<p>Ore 10.00 S. MESSA Def.ti Tiziano, Maria, Marcello, Antonietta Zugno, Giuseppina Zugno, Maurizio Zappalà Ore 16,00 Conclusione della Novena dell'Immacolata in Chiesa a Samarate</p>
<p>MERCOLEDI' 09 Feria</p>	<p>Ore 08.00 S. MESSA</p>
<p>GIOVEDI' 10 B. Arsenio Migliavacca</p>	<p>Ore 08.00 S. MESSA Def.ti Felice Gomiero e Meri, Maria Esterina Benato</p>
<p>VENERDI' 11 Feria</p>	<p>Ore 08.00 S. MESSA</p>
<p>SABATO 12 Feria</p>	<p>Ore 20.30 S. MESSA</p>
<p>DOMENICA 13 V DI AVVENTO</p>	<p>Ore 10.00 S. MESSA Per la Comunità (pro populo)</p>

«Aggiustare il mondo? Tocca a noi, tutti insieme»

Il discorso dell'Arcivescovo per Sant'Ambragio

«Il discorso si intitola “Tocca a noi, tutti insieme”: adesso tocca a noi, tocca ancora a noi, sempre. Tocca a noi, non nel senso che abbiamo la presunzione di occupare tutta la scena, di imporci come maestri che devono indottrinare altri, di prenderci momenti di potere o di gloria. Tocca a noi, piuttosto, nel senso di un dovere da compiere, di un servizio da rendere, di un contributo da offrire con discrezione e rispetto, di intraprendere un cammino che nessuno può compiere al nostro posto. Un cammino che siamo chiamati a percorrere insieme».

Emergenza spirituale

Stiamo vivendo non solo un'emergenza sanitaria e sociale, ma anche spirituale. «Mi sembra che oggi sia diffuso un atteggiamento più incline alla rinuncia che alla speranza. Ho l'impressione che, insieme alla prudenza, alla doverosa attenzione a evitare pericoli per sé e per gli altri e danni al bene comune, ci siano anche segni di una sorta di inaridimento degli animi, un lasciarsi travolgere dal diluvio di aggiornamenti, di fatti di cronaca, di rivelazioni scandalose, di strategie del malumore, di logoranti battibecchi».

«Proprio questi sintomi inducono a formulare una diagnosi definibile come “emergenza spirituale”. Con ciò si intende lo smarrimento del senso dell'insieme che riduce in frammenti la società e l'identità personale e permette così ai diversi frammenti di imporsi e dominare la scienza. Ne deriva la condizione di aridità degli animi che sono come asseccati dalle emozioni, dalle apprensioni, dalle notizie della pandemia. Non riescono a pensare ad altro, non possono parlare d'altro. Il resto del mondo e dei temi decisivi per la vita delle persone, delle comunità, del pianeta è emarginato, ha perso interesse».

Elogio di chi rimane al proprio posto

«Vorrei riconoscermi nel popolo delle donne e degli uomini di buona volontà, di quelli che sono rimasti al loro posto, che hanno sentito in questo momento la responsabilità di far fronte comune, di moltiplicare l'impegno. Trovo pertanto giusto fare l'elogio di quelli che rimangono al loro posto: grazie a loro la città funziona anche sotto la pressione della pandemia. Rimangono dove sono, come una scelta ovvia; affrontano fatiche più logoranti del solito, come una conseguenza naturale della loro responsabilità. Rimangono al loro posto e fanno andare avanti il mondo: gli ospedali funzionano, i trasporti, i mercati, i comuni, le scuole, le parrocchie, i cimiteri, gli uffici funzionano. Dietro ogni cosa che funziona c'è il popolo, che nessuno può conteggiare, di coloro che rimangono al proprio posto».

È l'Italia che nel silenzio si rimbocca le maniche «anche quando tutto è sconvolto e complicato»: «Non pretendono di fare notizia, non cercano occasioni per esibirsi in pubblico, non si aspettano riconoscimenti: stanno al proprio posto. Sono infastiditi dalle chiacchiere, non riescono a capire come ci sia gente che ha tanto tempo per discutere, litigare, ripetere banalità. Rimangono dove sono e perciò la società continua a funzionare. Nei disagi e nelle complicazioni, con attenzione e prudenza, restano lì».

L'individualismo: tra presunzione e fallimento

«L'arroganza dell'individualismo si impone come un fattore di frantumazione. Questo “io”, così fragile e precario, si persuade di essere originale solo perché non va d'accordo con nessuno, vive con insofferenza le regole e le situazioni perché non è in pace con se stesso, circostrive il mondo a quello che vede e quindi esclude il futuro e recide le radici del passato, si lascia guidare dal suo desiderio e dal suo sentire, perciò ignora l'amore. L'individualismo si rivela una forma di presunzione rovinosa: la comunicazione diventa impossibile perché ciascuno parla una lingua diversa, la convivenza diventa impraticabile perché l'ideale appare la solitudine, l'educazione si rivela insopportabile perché l'insofferenza prevale sulla gratitudine».

«Ma i mesi della pandemia sono stati e sono una dura lezione per la gente e hanno decretato il fallimento dell'“io” e dell'individualismo. A ragione papa Francesco ha ricordato che siamo tutti sulla stessa barca e ci si può salvare solo insieme (27 marzo 2020); il tempo presente ci sta facendo imparare che siamo tutti necessari gli uni agli altri, anche se siamo fragili e vulnerabili. Si deve anche dire che nei mesi della pandemia è risultata evidente la parzialità di quelle analisi che conducevano alla tirannide universale dell'“io”. La vita ha potuto continuare perché la solidarietà si è rivelata più normale e abituale dell'egoismo, il senso del dovere si è rivelato più convincente del capriccio, la compassione si è rivelata più profondamente radicata dell'indifferenza, Dio si è rivelato più vero dell'“io”».

Nostalgia o responsabilità di una “visione”

«Tocca a noi apprezzare come realistico, desiderabile e doveroso vivere insieme, con rapporti di buon vicinato: tocca a noi tutti contribuire, secondo le responsabilità e le possibilità di ciascuno, a costruire quella trama di rapporti che fanno funzionare il mondo e camminare come popolo verso il futuro. Tocca a noi incoraggiare chi mette mano all'impresa e ne fa programma di governo, di organizzazione, di investimento».

«Quello che può dare fondamento a una società, anche nel mutare dei suoi governi, quello che può dare motivazione a una economia, anche nelle diverse congiunture, quello che può mantenere l'identità di un popolo, anche nella molteplicità delle sue componenti, è la visione condivisa, una interpretazione pregiudiziale della storia, del presente, del futuro. In un certo senso è quel “sognare insieme” che rende partecipi di un pellegrinaggio convincente.

Recuperare le nostre radici

«Si può anche dire che all'umanesimo lombardo questi principi rovinosi non sono congeniali. Certo abbiamo importato anche l'ideologia, anche l'individualismo, anche il neoliberalismo, ma senza mai sentirli veramente nostri. Per questo si può dire che tocca a noi recuperare le nostre radici, essere fieri della nostra identità originale e proporre una visione comune. Tocca a noi, in coerenza con la nostra cultura, elaborare una visione comune con i tratti di quella sapienza popolare, di quel pragmatismo operoso, di quel senso del limite e quella consapevolezza di responsabilità che sono alieni da ogni fanatismo, da ogni rassegnazione, da ogni conformismo ottuso, capaci di realismo, di serietà e onestà intellettuale, di senso dell'umorismo, di apertura verso l'altro e verso l'inedito».

[continua]